

Un piano industriale in quattro pilastri per il made in Europe

Crescita Ue. La risposta europea alla politica muscolare di Usa e Cina, spiegata ieri da Ursula Von der Leyen e da Thierry Breton, punta sulle tecnologie verdi

La proposta della Commissione verrà presentata «prima del Consiglio europeo del 23 e 24 marzo»
Giuseppe Chiellino

Tutti ne parlano ma nessuno l'ha ancora visto. È il *Clean Tech Act* (o *Net-Zero Industry Act*), uno dei quattro pilastri su cui si basa la risposta europea all'Ira, l'*Inflation Reduction Act* del governo statunitense, che elargisce generosi aiuti all'industria green, purché sia Made in Usa.

Ne hanno parlato (di nuovo) sia la presidente Ursula von der Leyen che il commissario al Mercato interno Thierry Breton ieri a Strasburgo, alla plenaria in Parlamento nel dibattito sulla strategia per l'industria europea. Mentre va avanti il negoziato con gli Usa per ottenere parità di trattamento con Messico e Canada (martedì l'incontro tra Valdis Dombrovskis e l'americana Katherine Tai), si lavora anche alle misure interne alla Ue che passo dopo cominciano a prendere forma. Ma non è detto che questa sia per tutti una buona notizia.

«Il *Net-Zero Industry Act*, annunciato dalla presidente von der Leyen - ha detto Breton, il più attivo su questo dossier che pure coinvolge altri commissari - fisserà chiari obiettivi normativi per una base manifatturiera europea *cleantech* entro il 2030, ad esempio per la produzione di batterie, pannelli solari, elettrolizzatori, turbine eoliche e tutte le relative catene del valore. Concretamente - ha aggiunto - creeremo le giuste condizio-

ni per la produzione di tecnologie pulite in Europa attraverso la riduzione degli oneri amministrativi e l'accelerazione delle procedure di rilascio delle autorizzazioni». L'iniziativa della Commissione conterrà, come annunciato, anche modifiche alle regole degli aiuti di Stato, non solo per «accelerare i tempi» ma «anche offrendo un'intensità di aiuto equivalente a quella dei Paesi terzi per consentire il sostegno agli impianti di produzione di tecnologie pulite». Il commissario ha parlato anche di «sostegno alla domanda di soluzioni europee attraverso i nostri contratti pubblici». Insomma, Breton ha dato alcune indicazioni precise, che comunque dovranno tradursi in testi normativi, non si sa ancora esattamente in quale forma.

Il portavoce dell'esecutivo Ue, Eric Mamer, ha confermato che la Commissione presenterà una comunicazione prima del Consiglio europeo di febbraio (il 9 e 10) «che costituirà un input per il confronto con i capi di Stato e di governo» in vista della «preparazione di proposte legali dettagliate» da presentare «prima del Consiglio europeo del 23 e 24 marzo».

Tra i nodi da sciogliere c'è quello delle risorse: l'ipotesi di un cosiddetto «fondo sovrano» richiede tempo perché deve essere ritagliato all'interno del Multiannual Financial Framework, il bilancio pluriennale della Ue. Il potenziamento di uno strumento esistente come RepowerEU, proposto von der Leyen come «soluzione ponte», è più agile.

Entrambe le soluzioni hanno però un limite: le risorse che possono mobilitare per ora non sono neppure lontanamente paragonabili agli aiuti messi in campo dagli Stati Uniti e dalla Cina, ma anche a quelli attivabili da alcuni Stati membri, Germania in primis e Francia a seguire. I numeri parlano chiaro: su 570 miliardi di aiuti pubblici autorizzati da Bruxelles dall'inizio della guerra in Ucraina, la metà sono stati erogati dal governo tedesco e quasi un terzo da quello francese alle rispettive imprese nazionali.

Per questa ragione si muove con molta cautela Margrethe Vestager, commissaria alla Concorrenza, responsabile per gli aiuti di Stato. Il timore è che il *Net-Zero Industry Act* «apra una falla nella regolamentazione degli aiuti pubblici, pilastro del mercato unico, tirando giù tutta la diga». La metafora è di un addetto ai lavori.

La risposta europea alla politica industriale muscolare di Washington (che si è aggiunta a quella consolidata di Pechino) deve attraversare un terreno minato: difendere l'industria europea senza compromettere le relazioni commerciali con gli altri due blocchi e soprattutto senza mettere a repentaglio il principio della libera concorrenza nel mercato unico, fondamenta dell'Unione.

Non è una sfida semplice, dopo il colpo basso dell'amministrazione Biden al libero mercato che ha innescato la spirale protezionistica a cui stiamo assistendo. I precedenti hanno prodotto spesso risultati disastrosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Europa. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen